

«Scrivere per agire»

A proposito del *Dizionario filosofico e delle Domande sull'Enciclopedia* di Voltaire*

di Gaetano Antonio Gualtieri

(Università di Bologna)

Per i tipi della Bompiani (collana “Il pensiero occidentale”) è da poco uscito, di Voltaire, il *Dizionario filosofico. Tutte le voci del Dizionario filosofico e delle Domande sull'Enciclopedia*. Questa ponderosa opera presenta, per la prima volta in traduzione integrale annotata, il *Dictionnaire philosophique portatif* (prima edizione: 1764), le *Questions sur l'Encyclopédie* (pubblicate tra il 1770 e il 1772 in nove volumi, l'ultimo dei quali contiene un *Supplément* di 55 *articles*), le voci apparse nell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, alcuni lemmi destinati al *Dictionnaire de l'Académie française* e numerosi altri testi pubblicati in modo sparso nel corso della vita di Voltaire. L'iniziativa non ha precedenti della stessa natura a livello internazionale, dal momento che – tanto in lingua francese quanto in traduzione – mancava un'opera che raccogliesse insieme le numerose voci provviste di annotazione a piè di pagina; nel corpo di dette voci, poi, fra parentesi quadre, i curatori Domenico Felice e Riccardo Campi, così come i loro collaboratori, si sono preoccupati di esplicitare i riferimenti ai testi sacri omessi da Voltaire, di integrare i rinvii a quei luoghi dei “classici” (della letteratura, della filosofia ecc.) che egli ha lasciato incompleti e di segnalare i suoi errori di rimando.

Attraverso i vari *articles* elencati in un ordine alfabetico più formalistico che metodologico, il volume estrinseca un pensiero onnicomprensivo e apparentemente caotico, ma in realtà lucido e attento alle questioni più significative dibattute nel Settecento, e anche per questo è qui che si deve molto probabilmente rinvenire la *summa* delle concezioni, delle “battaglie” culturali e delle campagne d'opinione di colui che fu senza alcun dubbio il più famoso e influente dei *philosophes*. Dotata di testo francese a fronte, questa edizione permette a chi legge di seguire in maniera molto chiara l'esposizione delle tesi e del metodo di Voltaire. In tal modo, si viene a scoprire che il tipo di scrittura adoperato dal filosofo, condotta in una prosa rapsodica, ben si addice ad uno spirito desideroso di affrontare numerose problematiche. Quella di Voltaire è una scrittura di azione: egli è infatti convinto che lo scrivere, lungi dall'essere un'operazione di pura erudizione, debba avere lo scopo di indurre l'uomo ad agire in vista della trasformazione della realtà. Ciò che risalta maggiormente nello stile di scrittura voltairiano è il non occasionale ricorso alle digressioni che sono, da un lato, la più palese manifestazione di un pensiero libero e, dall'altro, esprimono il bisogno di abbracciare, all'interno di un argomento o di una voce, il maggior numero possibile di aspetti, incluse le invettive nei confronti degli avversari (nel contesto della voce *Anima*, per non citare che uno degli innumerevoli esempi possibili, affrontando la concezione che dell'anima aveva Locke, Voltaire coglie l'occasione per scagliarsi contro coloro che in Francia avevano perseguitato

* Nota critica a Voltaire, *Dizionario filosofico. Tutte le voci del Dizionario filosofico e delle Domande sull'Enciclopedia*, a cura di D. Felice e R. Campi, Milano, Bompiani (“Il pensiero occidentale”), 2013, pp. LXXXI-3083.

lui, l'indiscusso principe dei *philosophes*, quando si era fatto promotore del pensiero dell'autore inglese).

Lo stile *coupé*, la paratassi, l'uso della discontinuità e le stesse digressioni sono conformi al tono conversevole utilizzato al cospetto del lettore. Questi, lungi dall'essere passivo ricettore di idee altrui, viene continuamente sollecitato da Voltaire e spinto ad integrare il testo con proprie riflessioni; in alcune voci, come *Libertà di pensiero* e *Sacerdoti*, l'autore si rivolge direttamente al lettore, stimolandolo a completare il concetto espresso o ad esprimere le sue idee. Al di là di tutto, comunque, è proprio la prosa voltairiana a suscitare nel lettore quel senso critico, il cui sviluppo rappresenta uno dei criteri fondamentali della filosofia illuministica. La dimensione brachilogica e la sapidità sono, infatti, un valido stimolo affinché chi sta leggendo promuova autonome riflessioni sui vari argomenti discussi. Non a caso, le diverse voci riproducono i ritmi della conversazione quotidiana, al fine di spingere il lettore all'azione e ad una elaborazione critica. Non sfuggono a questa caratteristica nemmeno quelle voci originariamente inserite nel contesto dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert (come *Eleganza*, *Eloquenza* e *Idolo*) che potrebbero appartenere al genere della letteratura minore o all'ambito dei dialoghi filosofici. Lo stile adoperato da Voltaire, inoltre, cattura l'adesione del lettore e ne mette alla prova le proprie più intime opinioni mediante l'uso di una certa *vis* ironica.

Il *Dizionario filosofico* affronta gli argomenti più disparati, espone teorie varie, suggerisce ipotesi differenti: le diverse voci affrontano pressoché ogni ambito dello scibile umano, spaziando dalla storia alla letteratura, dal diritto alla teologia, dalla fisica alla geografia, dal teatro alla mitologia, dalle arti plastiche alla demografia, dai costumi alla filosofia. Non è tuttavia la molteplicità dei contenuti a rappresentare la caratteristica fondamentale del testo voltairiano, bensì il modo in cui i diversi *articles* pongono i quesiti atti a sovvertire le verità della tradizione. Uno degli esempi più significativi in tal senso è costituito dalla voce *Concili*, nella quale è notevole la contaminazione fra citazioni storiche, aneddoti e frasi ironiche, tutti mezzi con cui Voltaire mira a screditare i concili e, più in generale, le istituzioni ecclesiastiche.

In Voltaire emerge la necessità di sottoporre tutto al vaglio della ragione. È indispensabile che l'uomo abbia, quantomeno, «senso comune» o «buon senso» al fine di porsi continuamente delle domande, senza dare nulla per acquisito o per scontato; lo scrittore francese, ad esempio, nella voce *Grazia (Sulla)* lo esorta con queste parole: «che ognuno consulti solo il senso comune, e scoprirà che tutti i teologi si sono sbagliati in maniera ingegnosa» (p. 1817). Questo è anche lo scopo della voce *Perché*, nell'ambito della quale Voltaire invita i lettori a chiedere ragione di ogni cosa, mettendo in discussione qualsiasi forma di autorità: spesso, infatti, l'autorità deriva da consuetudini e non da una vera e propria superiorità da parte di colui che la incarna. Va da sé che uno dei principali bersagli polemici del celebre *philosophe* è la Chiesa con i suoi privilegi e i suoi dogmi, nonché con i suoi testi teologici e le sue teorie fissiste. Il buon senso e la ragione fanno sì che Voltaire dia sempre la sua interpretazione su varie e disparate questioni. In seno alla voce *Battesimo*, ad esempio, il pensatore francese, analizzando la pratica dell'immersione, sostiene che essa non può che avere avuto inizio nei paesi caldi orientali, con religioni diverse da quella cristiana, e aver poi fatto presa nel contesto del Cristianesimo in paesi come la Grecia, caratterizzati da un clima caldo. Successivamente, con l'estendersi del Cristianesimo in zone dal clima rigido, si diffuse la pratica del battesimo per aspersione. Il perno principale intorno a cui ruota il pensiero di Voltaire è quindi costituito dal buon senso e dal criterio della verosimiglianza, per spiegare fatti mancanti di precisi documenti storici.

La concezione secondo la quale il buon senso deve sempre prevalere viene tenuta in gran conto in questi *articles*, anche se nel loro autore alberga l'idea che agli uomini siano connaturati dei limiti insuperabili (si vedano, al riguardo, soprattutto le voci *Limiti dell'intelletto umano* e *Ignoranza*). Quando afferma di non sapere nulla in merito ad alcune questioni, egli non indossa una maschera ironica, dal momento che egli ritiene che vi siano dei «perché» destinati a rimanere senza

risposta. La convinzione che di fronte a dei «perché» insolubili debba farsi strada il buon senso, induce il pensatore francese ad accettare persino la dottrina aristotelica delle qualità occulte, là dove le circostanze ne mettono in risalto la ragionevolezza (si vedano, al riguardo, sia la voce *Occulte*, p. 2389, sia la voce *Passioni*, p. 2449).

Una delle maggiori preoccupazioni di Voltaire sta nel fatto che, nell'impossibilità di conoscere determinate cose, gli uomini cedano ai capricci dell'immaginazione e diffondano credenze prive di fondamento, caratterizzate da pregiudizi e da superstizioni, come si deduce esaminando le voci *Fanatismo* e *Superstizione*. D'altro canto, nell'uomo facilmente si formano delle *idées reçues*, ossia delle idee preconcepite, accettate in maniera passiva e che possono essere superate solo con l'aiuto del senso critico. Il bisogno di Voltaire di parteggiare per il buon senso, evitando ogni abuso intellettuale, fa sì che egli preferisca identificare la filosofia con l'*esprit* piuttosto che con un vero e proprio "sistema filosofico". Il pensatore francese, infatti, nelle voci *Conseguenza* e *Spirito* tende a smascherare quegli uomini che, pur essendo dotati di grande capacità di ragionamento sul piano logico, sono privi di senso comune illuminato che permette di riconoscere il pregiudizio e la superstizione. Il senso comune o buon senso, secondo quanto egli afferma nella voce *Gusto*, ha validità non solo teoretica ma anche pratica, dal momento che consente di distinguere le sfumature appartenenti sia alla sfera morale sia a quella estetica. Sullo sfondo delle campagne d'opinione di Voltaire, del suo elogio della libertà di pensiero, dei suoi attacchi ai «follicolari» (ossia, ai pennivendoli), del resto, sta l'*homme accompli* settecentesco, dotato di sensibilità morale, di competenza estetica, nonché di ragione arguta, di buon gusto e di saper vivere mondano.

Dalla lettura del *Dizionario* emerge che, secondo Voltaire, la funzione e il fine della filosofia sono legati alla creazione di nuove condizioni intellettuali, civili, morali e sociali, in modo da evitare il perpetuarsi di ingiustizie e prevaricazioni. Tutto questo è possibile, a patto che la filosofia elimini dal suo ambito le dispute teologiche e tutte quelle consuetudini che si alimentano di pregiudizi fondati solo sul principio d'autorità (si veda la voce *Filosofo*). Ciò che è basilare, per Voltaire, è affermare con forza che la filosofia va intesa come una facoltà pragmatica di discernimento, che deve valere soprattutto quando si è in presenza di riti e costumi ormai definitivamente radicati nella vita dei vari popoli (cfr. la voce *Circoncisione*).

Un altro aspetto significativo che balza all'evidenza nelle pagine del *Dizionario* è "l'adeguatezza ai tempi". Voltaire insiste molto nell'assegnare una grande importanza allo spirito del tempo. È a partire dall'attualità, infatti, che a suo giudizio la filosofia misura la propria conquista rispetto al passato e rende difficilmente tollerabile ciò che fino ad un certo momento era stato tollerato o addirittura accettato senza discussioni. Nella voce *Altari*, ad esempio, Voltaire sostiene che persino «[l]o Spirito Santo si è sempre conformato ai tempi» (p. 595); nella voce *Ciarlatano*, invece, egli si sofferma su alcuni personaggi della storia che fecero tesoro della loro capacità di cogliere lo spirito del tempo. L'insistenza sull'attualità non impedisce a Voltaire di volgere lo sguardo al passato con occhio attento, lucido e disincantato. Nella voce *Favola*, infatti, egli critica fortemente quanti, in età moderna, «più severi che savi, hanno voluto proscrivere l'antica mitologia, come se fosse una raccolta di racconti puerili indegni della conclamata gravità dei nostri costumi» (p. 1531); le favole antiche, rispetto alla storia, hanno «il grande pregio di presentare una morale tangibile» (p. 1533) e di indicare agli uomini la giusta direzione. Non tutto ciò che la storia e il passato hanno prodotto è da bandire, ma solo ciò che porta verso la superstizione e verso l'*infâme*. Il filo conduttore del *Dizionario* è quindi sempre l'incitamento alla ragionevolezza e alla ponderazione dei fatti.

L'*Introduzione* che Riccardo Campi ha collocato in testa all'edizione, presenta sia Voltaire sia l'opera in modo limpido e giunge al nocciolo delle principali questioni, evidenziando gli aspetti più significativi delle varie voci. Inoltre, Campi pone all'attenzione il vero carattere della *philosophie* in Voltaire (identificabile nello strumento atto a superare ogni forma di ingiustizia e, al

contempo, nello spirito critico consapevole di sé, dei propri mezzi e dei propri scopi), rileggendolo alla luce di alcune osservazioni e riflessioni dedicate all'autore francese da Hegel. Quest'ultimo, infatti, nelle *Lezioni di storia della filosofia* individua nell'"atteggiamento spiritoso" (ossia, incentrato sull'*esprit*) la principale caratteristica della filosofia di Voltaire e più in generale di tutto l'Illuminismo, mettendo, in un certo senso, a tacere quelle voci che sminuivano la competenza e le attitudini filosofiche degli illuministi, specie di quelli francesi. Nel recuperare queste notazioni, Campi consente anche al lettore non specializzato di comprendere subito la caratteristica del pensatore transalpino.

Ottima è stata la scelta di fornire una esauriente nota editoriale, nel cui ambito sono specificate le varie fasi che hanno portato alla pubblicazione delle varie "voci alfabetiche" di Voltaire. Grande attenzione è stata posta anche alla *Tavola delle voci* (costituente un vero e proprio schema sintetico della disposizione degli *articles* e delle varianti testuali più significative), che offre i titoli sia in italiano sia in francese, per consentire una immediata consultazione pure a quei lettori che non abbiano dimestichezza con la lingua transalpina. Le modalità con cui l'opera è presentata, inquadrano benissimo il valore delle riflessioni di Voltaire e la loro attualità, permettendo al lettore di superare l'atteggiamento acritico e passivo col quale solitamente si tende a prendere in considerazione il pensiero del filosofo francese.